Relazione sulla limonicoltura massese

E' la prima volta che un gruppo di giovani, agricoltori e non, si mette in discussione per riflettere sulle problematiche del territorio e in particolare quelle riguardanti l'agricoltura e per questo ringraziamo chi ci ha dato la possibilità di far sentire la nostra voce in questo contesto. Siamo un piccolo gruppo di amici legati in modo più o meno stretto alla realtà dell'agricoltura e interessati alle problematiche di sviluppo della nostra terra che consideriamo unica. Basta viverla, infatti, per poco tempo per rendersi conto delle peculiarità insite nel nostro paese strettamente legate alla coltura del limone. Vi sono caratteristiche naturali e paesaggistiche: la bellezza delle coste, del mare e anche, può sembrare strano lo so, la mitezza del clima del nostro paese; e poi vi sono bellezze legate all'opera dell'uomo, anzi dei NOSTRI avi che hanno creato un tipo di coltura unica nel suo genere a livello mondiale. Hanno rimodellato le nostre colline con i tradizionali terrazzamenti e li hanno coperti con le famose pagliarelle appoggiate su una pergola di pali di castagno; il tutto per consentire al limone di crescere nelle migliori condizioni e creando i presupposti per un prodotto dalle caratteristiche eccellenti, impossibili da imitare. Il limone sembra che fosse diffuso in queste zone fin dai tempi dei Romani, come dimostrano alcune raffigurazioni nei reperti archeologici di due città poco distanti da Sorrento: Pompei ed Ercolano. Non era tuttavia utilizzato come alimento, bensì amato per le sue qualità estetiche e aromatiche. Varie testimonianze, poi, attestano la coltivazione del limone in epoca Normanna: il primo esempio certo di limonicoltura nelle zone di Sorrento e Massa Lubrense lo ritroviamo però solo coi gesuiti, che nel 1600 crearono un'azienda specializzata nella Conca di Guarazzano, diffondendo la coltivazione anche nei luoghi circostanti. Citato nelle opere di Torquato Tasso, poeta nato proprio a Sorrento, Giovanni Pontano e Giambattista della Porta, il limone arriva fino all'800, quando lo storico Bonaventura da Sorrento ne testimonia la spedizione in tutto il mondo.

L'Ovale di Sorrento, detto anche Limone di Massa Lubrense, si è guadagnato la denominazione Igp grazie alla sua elevatissima qualità: questo frutto profumatissimo si distingue per la polpa molto dolce e succosa e i pochi semi. Il peso non dev'essere inferiore agli 85 grammi, perché si tratta di un limone medio-grosso. Anche la coltivazione del limone di Sorrento è tutta speciale: matura sotto le tipiche pagliarelle, stuoie di paglia appoggiate a pali di legno (il più indicato è il castagno), che servono per proteggere le chiome degli alberi dagli agenti atmosferici. Questo metodo allunga i tempi della maturazione, permettendo di avere i limoni in periodi altrimenti inusuali, e offre al visitatore uno splendido paesaggio fatto di terrazzamenti e alberi profumati. La raccolta del prezioso frutto, infine, avviene a mano per evitare che cada sul terreno.

Tutte queste caratteristiche ne hanno fatto un prodotto speciale, tanto da essere tutelato dall'Unione Europea. Ecco il motivo per cui non può essere venduto singolarmente, ma sempre marchiato dall'apposito bollino Igp.

Tralasciando i dovuti cenni storici è utile approfondire ora le problematiche della nostra agricoltura. Trovare la causa del decadimento della nostra agricoltura non sarà cosa facile e tanto meno ricercare una soluzione. Prima di tutto va notato che è un fenomeno che si può collocare nell'arco temporale degli ultimi cento anni, infatti prima di allora la popolazione contadina anche se a prima vista poteva sembrare la meno agiata, praticamente era quella che aveva le maggiori probabilità di sopravvivenza anche durante il periodo dei conflitti mondiali. Forse allora più di oggi il contadino era un piccolo imprenditore, anche la più piccola azienda era una GRANDE azienda. Anche la più piccola azienda o terreno era quasi autosufficiente; infatti il contadino allevava non solo animali da cortile (ancora presenti in molte aziende agricole), ma anche bestiame come mucche, maiali e vitelli che contribuivano non solo al sostentamento della famiglia contadina ma con la loro produzione di concime organico fertilizzavano al meglio la terra e quasi ogni azienda provvedeva alla coltivazione in loco del fieno e a volte anche del foraggio per gli animali. Nelle case contadine non mancavano mai i generi di prima necessità come pane, frutta e verdure, carne e soprattutto insaccati e conserve, uova e quant'altro poteva produrre una piccola azienda "globale".

Col passare degli anni le leggi sanitarie hanno reso impossibile l'allevamento di ogni tipo di animale che non fosse gallina o coniglio. Così è venuto a mancare il pilastro principale dell'azienda, cioè il reparto zootecnico. Quindi niente più latte e latticini, niente più carne e insaccati e soprattutto niente più concime naturale per i terreni. Ad ogni modo l'avvento dei concimi chimici è stato il primo stadio verso la distruzione dei giardini. I risultati a livello di produzione con i concimi chimici erano eccezionali, solo che in pochi anni grazie anche al fattore stanchezza delle piante, i cui limoni venivano raccolti sempre più in tarda stagione, hanno portato i giardini in una situazione di stress totale, rendendoli facile preda del male oscuro, cioè il "mal secco". Il mal secco è stata la maggiore piaga per i limoneti degli ultimi decenni, le piante seccavano in tronco a decine, magari nel periodo di maggiore produzione. Le piante che seccavano venivano sostituite, non più con le piante originali coltivate in loco, ma con piante da vivaio provenienti da Sicilia e Calabria, ancor più sensibili e delicate al "mal secco".

Altra piaga degli ultimi decenni è stata il ragnetto rosso, il cui effetto devastante sui giardini, era accentuato dagli acaricidi chimici usati in larga scala nei limoneti lubrensi, proprio quegli acaricidi che sarebbero dovuti servire per debellare gli attacchi alla fine favorivano ancor di più il temibile acaro. La spiegazione in questo caso risiede nel classico uovo di Colombo!!! L'uso degli acaricidi ha fatto saltare tutti gli equilibri naturali degli ecosistemi che hanno regnato per centinaia di anni nei nostri limoneti. L'uso dell'acaricida era come gettare acqua sul fuoco perché in percentuale eliminava soprattutto il predatore del ragnetto rosso, il poco conosciuto fitoseito molto debole per quanto riguarda il numero e la frequenza di generazioni. Qui senza predatore il ragnetto rosso era il re incontrastato dei limoneti e provocava danni di entità enorme.

Tutti questi fattori hanno contribuito ad una caduta verticale sia della qualità sia della produttività dei limoneti.

Intanto paesi sottoposti a controlli igienico-sanitari sicuramente di minore rilievo e soprattutto con costi di produzione bassissimi, come Argentina, Spagna e Turchia si affacciavano sul mercato e grazie alla globalizzazione dei mercati hanno seppellito quasi totalmente il nostro prodotto.

L'unica ancora di salvezza per i nostri giardini è stato il boom del limoncello che raccoglie ormai buona parte della produzione di limoni della penisola. Per noi agricoltori, sapere che i limoni vengono sfruttati solo per il limoncello è alquanto frustrante... è come vendere caramelle solo per usare il loro involucro esterno per poi gettare la caramella stessa!!!

Il mercato del fresco è ridotto ormai all'osso, veramente una percentuale irrisoria. Del pregio internazionale del nostro limone è rimasta ormai solamente l'ombra, più di cento anni fa arrivavano in America e Inghilterra (il limone di Ravello addirittura era quotato in borsa a Wall Street), mentre oggi a stento arrivano nel Nord Italia.

Altra nota dolente sono i famosi marchi di qualità IGP e biologico; essi hanno caricato gli imprenditori agricoli di spese economiche e burocratiche che si sono rivelate insostenibili per le aziende di piccole dimensioni, ovvero la quasi totalità delle aziende presenti sul territorio. Quindi ciò che è nato come uno spiraglio per il contadino gli si è rivoltato contro gettandolo ancora di più nella sua solitudine.

Altro punto assolutamente rilevante è la scarsa collaborazione tra i settori trainanti della nostra economia: quello agricolo, naturalmente, e quello turistico. Siamo perfettamente consapevoli che la sinergia tra questi due settori può essere l'unica ancora di salvezza per il nostro bel paese, ma siamo anche convinti che il turismo vive grazie al nostro territorio. Senza nulla togliere alla bravura ed alla serietà dei nostri amici albergatori, che hanno saputo creare una fiorente realtà, purtroppo, dell'indotto economico creato dal mondo alberghiero e quant'altro, non arriva nulla o quasi nelle nostre assetate campagne.

Altro problema degno di nota è quello relativo ai criteri di assegnazione dei contributi per l'agricoltura, che prevedono pratiche burocratiche troppo lunghe ed impegnative. Il problema più difficile da affrontare è il criterio di assegnazione in base alla dimensione delle aziende. Purtroppo

nel nostro comune le aziende, soprattutto i limoneti, sono spesso di misure che non oltrepassano 1-2 ettari e nella maggioranza dei casi ancora più piccole. E' capitato più di una volta che alcuni agricoltori pur di ottenere i finanziamenti sono stati costretti a fittare altri terreni per raggiungere la soglia minima di metraggio, anche se poi costretti ad un carico di lavoro ancor maggiore di quello che riuscivano già a stento a sostenere.

Alla luce di tutte queste considerazioni non possiamo biasimare i nostri coetanei che pur possedendo un appezzamento di terra attratti da più facili e sicuri guadagni sono costretti a fare lavori molto meno gratificanti a livello personale, ma sicuramente più remunerativi, abbandonando di fatto i giardini di proprietà. Nella migliore delle ipotesi lavorano come braccianti agricoli, per poi dedicarsi pochi giorni alla settimana o spesso solo nel week-end alla propria azienda con risultati eccellenti in proporzione al tempo di lavoro dedicato, ma ben lontani dalla perfezione che i nostri giardini meritano.

Molto spesso i poveri giardini infruttuosi vengono trasformati in zone interessate da speculazioni edilizie naturalmente abusive, perché ormai solo questo sembra l'unico sbocco remunerativo per chi ha la fortuna di possedere un pezzo di terra.

Possibile che questo è il destino che meritano i nostri amati giardini piccole oasi uniche al mondo che tanti poeti e scrittori hanno ispirato?

Ci siamo posti e vi poniamo, per questo, delle semplici domande :

- Quanti sono i giovani che pur essendo proprietari terrieri continuano ad investire nell'agricoltura e non scelgono altre vie di "facile" guadagno, sacrificando però la propria libertà di piccolo imprenditore?
- Su cosa dobbiamo puntare nel prossimo futuro?
- Conviene lasciare noi giovani in questo stato di abbandono?
- A cosa serve lasciare i giardini in abbandono quando il nostro paese vive soltanto grazie alle bellezze naturalistiche e paesaggistiche che la benevola madre natura ci ha donato?

Proprio confrontandoci su queste problematiche siamo giunti a cercare delle soluzioni, delle risposte, qualcosa che ci possa permettere di invertire le sorti dell'agricoltura. La prima idea che sarebbe poi la più semplice da realizzare ci è venuta pensando ad uno slogan : "Adotta un Giardino"; si avete capito bene come si fa con gli alberi oppure con dei pezzetti della foresta amazzonica, ogni albergo o ristorante o attività legata al turismo che lo desidera potrebbe adottare un giardino massese, naturalmente non con dei sussidi economici, ma semplicemente acquistando dei prodotti coltivati nell'azienda adottata. Invece di comprare olio, limoni, ortaggi, o vini provenienti da altre zone si potrebbe prendere una piccola parte dei prodotti locali e portarli in tavola con grande orgoglio, come un piccolo gioiello della nostra terra. Per il Turista potrebbe essere simpatico, entrare nella struttura turistica e trovare una brochure che rappresenti l'azienda adottata, in modo da incentivare l'interesse del turista a visitare l'azienda affinché possa comprare qualche prodotto, che sarebbe sicuramente genuino e coltivato con amore.

Noi agricoltori, come chi ha accresciuto in noi l'amore e la passione per la nostra terra, crediamo che i grandi cambiamenti si facciano grazie a piccole persone che lavorano con piccoli passi, magari anche senza destare clamore.

Siamo oggi più che mai convinti che il rilancio dell'agricoltura debba passare da uno stretto legame con il Turismo e debba essere accompagnato da una riqualificazione di terreni e giardini dismessi. Riqualificazione che deve essere portata avanti nel modo tradizionale, perché è l'unico modo per rendere interessante e veramente competitiva l'offerta turistica che si intende portare avanti. Tuttavia ci rendiamo conto di quanto sia economicamente rilevante la spesa per la sistemazione di un giardino con il pergolato e le pagliarelle, così ci auspichiamo che questo tipo di attività di riqualificazione territoriale possa essere incentivata a livello istituzionale, dopo anni e anni di abbandono più totale.

Chiediamo che l'offerta turistica rappresentata dai giardini massesi possa essere inserita dai tuor operator che svolgono attività di *incoming* come una peculiarità della nostra zona, in modo da

ampliare e diversificare l'offerta turistica locale sia nei contenuti che durante tutto l'arco temporale della stagione turistica che potrebbe così allungarsi di diversi mesi. Si innescherebbe tutto un circuito economico da cui potrebbero trarre beneficio anche gli stessi giovani agricoltori che con migliori prospettive di guadagno sceglierebbero sicuramente di investire nella propria terra, recuperando i giardini abbandonati e restituendo così decoro all'intero paese.

L'apertura dei giardini al turista può dunque rappresentare una valida alternativa all'abbandono dei terreni e allo stesso tempo creerebbe importanti sinergie con tutte le attività commerciali del paese. Le passeggiate nei viali dei limoneti, con spiegazione delle tecniche di coltura, assaggi di prodotti tipici al limone, possibilità di acquisto di prodotti delle aziende locali, il tutto offerto con la speciale accoglienza che da sempre abbiamo dimostrato nei confronti degli ospiti della nostra terra.

Crediamo che ci sia una larga fetta di turisti, per lo più stranieri, interessati a questo tipo di turismo e vogliamo dunque offrire loro questa nuova bellezza che è solo nostra.

A nostro avviso se vogliamo davvero cambiare qualcosa è necessario intervenire sulla formazione; creare dei progetti mirati nelle scuole medie ed elementari per creare una cultura del proprio territorio già da piccoli, incentivandoli ad una conoscenza più approfondita di Massa Lubrense, della sua storia e delle sue tradizioni costituirebbe sicuramente un investimento importante per il futuro per accrescere quel legame di appartenenza alla nostra terra, tramandataci dai nostri avi. Per rendere possibile tutto ciò però serve un'unità di intenti e una stretta collaborazione fra gli attori economici coinvolti e le stesse istituzioni, locali e non. Se ne sente la necessità in questo momento ancor di più, visto quanto successo quest'anno in occasione dell'organizzazione della "XXXIII Sagra del Limone", ancora una volta purtroppo abbiamo perso l'occasione di presentarci uniti per un interesse comune e questo ci dovrebbe far riflettere molto, non sappiamo bene le colpe dove vadano individuate ma è meglio stendere un velo pietoso. Presentare un'offerta turistica del genere, dicevamo, presso le strutture ricettive sorrentine e di tutta la costiera o presso un tour operator, è cosa che non può essere fatta dalla singola azienda agricola. Una stretta unione fra i proprietari dei giardini per approntare un'offerta comune si basa su legami di fiducia e di collaborazione. Il nostro principale obiettivo è quello di arrivare alla costituzione di un'organo, ente, consorzio, chiamiamolo come volete, che rappresenti cinque, sei, o meglio ancora più giardini caratteristici massesi che abbiano la volontà di aprirsi al turismo per presentarsi con successo sul mercato turistico locale, a partire dalla promozione all'interno degli alberghi, fino ad entrare nei cataloghi dei tour operator globali. Questo ente dovrebbe essere in grado di interloquire con l'operatore turistico e con l'operatore agricolo, dovrebbe essere un intermediario tra le due realtà, che possa gestire questo "turismo del limone", se con questa denominazione lo vogliamo lanciare, in modo efficiente e concreto. Abbiamo lavorato insieme e come avete sentito abbiamo formulato tante proposte e siamo sicuri che solo lavorando uniti si può fare qualcosa, ora ringraziandovi anticipatamente per averci dato la possibilità di far sentire la nostra voce, vi ricordiamo che siamo consapevoli che da soli non andremo lontani ma non vogliamo per questo fermarci, ma ora, e mi rivolgo alle Istituzioni presenti, aspettiamo e pretendiamo delle risposte da parte vostra.

Grazie.

I Giovani Agricoltori.